

Emanuele Gagliano è ormai noto ai nostri lettori per qualche sua lirica già pubblicata nelle colonne di questo foglio, tuttavia non esitiamo a dare qualche dato biografico. Nato a Gela (Caltanissetta) nel 1927 attualmente risiede in provincia di Como dove insegnava lingua e letteratura francese.

Laureato in giurisprudenza, collabora a numerose rassegne politiche e letterarie d'avanguardia, con saggi critici e poesie. Ha svolto attività di giornalista e di inviato speciale. Ha diretto per due anni la rivista « Cronache sociali ».

Finalista nei premi « Viareggio » e « Crotone » 1962 con il volume « Pianura rossa », e

vincitore del premio Cardarelli 1964, con una raccolta inedita di poesie, il poeta è stato tradotto in Francia, in Inghilterra, in Argentina e nel Messico.

La sua opera figura in varie antologie scolastiche. L'ultimo suo volume ha il titolo di « Ebrei del Sud » - Editore Salvatore Sciascia, Caltanissetta, pagg. 120 - che ha avuto numerose recensioni in quotidiani e periodici ed ha ottenuto il riconoscimento di autorevoli poeti, scrittori e critici, quali Salvatore Quasimodo, Leonida Repaci, Elio Vittorini, Giorgio Bassani, Mario Sansone, Alberto Moravia ed altri. Lo scrittore Leonardo Sciascia ha de-

finito il volume « uno dei più alti risultati della poesia di oggi ». Indubbiamente la poesia di Gagliano non è soltanto descrizione, intimità, sentimento e pensiero, ma è anche volontà di trasformazione del mondo e ansietà di liberazione dalle varie « servitù » che opprimono l'uomo. Egli riscontra nella sua terra, la Sicilia, il luogo dove il contrasto tra ideale e reale si fa più stridente. Residui di feudalismo ancestrali ereditati, inyeterati pregiudizi, una sofferta miseria, trovano nei versi di questa poesia l'immagine più vera sostenuta da una potente e profonda « vis » drammatica. Non sapremo diversamente lumeggiare l'opera di E. Gagliano, se non citando alcuni versi della sua vasta produzione, i quali da soli riveleranno la rara competenza artistica e la profonda sensibilità di un poeta che per i temi trattati può darsi, con un neologismo, sinceramente « impegnato ». In questo suo recente libro il Gagliano continua, infatti, la sua battaglia per la redenzione della sua Sicilia e non soltanto, come vedremo, di essa. Bisognerebbe vedere « i poveri da morti » egli sostiene nella lirica « I poveri », per rappresentarci tutto un mondo fatto di false credenze e di vane illusioni. Oppure « Odo singulii di gole » nelle grotte adorne di candele — dove passa di cembre a piedi scalzi », nella lirica « Vanno i cantori », dove la condizione di povertà si confonde con la tradizione in una esasperante rassegnazione.

La composizione « Cento anni » è più che descrittiva: in essa c'è la dignità offesa del siciliano e l'amara consapevolezza

— spogli come alberi — astuti come folaghe, odiati come negri », ma il poeta, appassionato della libertà, non può rimanere insensibile all'oppressione degli altri popoli. Ed ecco il mondo dei negri: « Le piantagioni gridano: siamo i cimiteri dei negri », si canta nella lirica « Hanno linciato un negro ». Questi negri che pur hanno contribuito alla civiltà della umanità: « Sei quasi un'ironia: ti batte nei ring — sei primo nelle gare, re del jazz nei clubs. — Poeta del pianto, commuovi il cervo — non il bianco razzista. — (Orfeo nero) » Ed ecco la Spagna: Qui « L'aspide nero trionfa »; « lo attacchino ha incollato slogan e menzogne »... « Alti, nel cielo di Spagna, — volteggiano i roghi ».

Si ode il canto del poeta rivoluzionario: « Sopra il tuo cielo, Spagna », dove fa eco lo spirito di rivolta del libertario: « Voglio andare con i poeti gitani — portando un mitra per la tua libertà — e una chiatta per le tue canzoni ».

Ma il concetto di libertà è chiaro nella mente del nostro poeta e non può non ignorare il mondo degli ebrei, gli eterni perseguitati: « Mai dimenticherò i vagoni piombati — e gli occhi tuoi d'agnello desolati » (Ebreo). Ne « Le donne del mio paese », « Le donne della zolfara » e in altre liriche, il Gagliano completa il quadro dell'ambiente siciliano. Ma come tutti i poeti, anche lui dedica qualche poesia alla donna amata e possiamo affermare che lo fa con parsimonia quasi a far comprendere che il sentimento del vero amore non è cosa traducibile nella parola. Versi bellissimi

e Gagliano

La poesia di Emanuele Gagliano

ai gole — nelle grotte adorne
di candele — dove passa di-
cembre a piedi scalzi», nella
lirica « Vanno i cantori », dove
la condizione di povertà si con-
fonde con la tradizione in una
cespugliata rassegnazione.
La composizione « Cento anni »
è più che descrittiva: in essa
c'è la dignità offesa del sici-
liano e l'amara consapevolez-
za di una situazione che non
muta: « Da cento anni siamo
segnati a dito — maschere chiu-
se in un cliché fatale — eterni
sciocchi o eterni assassini —
... « Siamo i pascoli della tua
falsa cultura — "Miracolo e
economico"? — Miracolo è qui
resistere — al morso tuo che
dilania ». Ma di fronte a que-
sta penosa situazione ci sono
quelli che fuggono, che eva-
no in cerca di un mondo mi-
gliore e allora abbiamo « Iso-
la »: « Di qua dalla frontiera
sfreccia — il treno del sole,
ma negli occhi — di chi parte
che vento di brughiera! », op-
pure « I mercenari ». Non man-
cano nella poesia di G. i qua-
dretti tipici dell'ambiente pa-
esano: « Fiesta », « Carrettiere
che vai »: « Oscilla una lanter-
na — fra cime terse e baccce
di quereti », dove la sete di go-
dimento pagano si smorza in
un mondo di immobilità e di
attesa. Leggere poi « Provincia
nissena » ti dà proprio il sen-
so di questo mortale immobi-
lismo, dei lavori sfaticante e
disumano delle zolfaie, della
vita senza orizzonti. Sullo sfon-
do di questo paesaggio la no-
ta dolens: « Lupara », « La ca-
valcata dei briganti »: « L'ago-
nia supera il verso — dell'assi-
stolo, e dal tratturo — sale un
grumo che stringe il cielo »...
« Perchè si cade nelle tue con-
trade — dinanzi agli udivi in-
differenti? — Chi grida nel si-
lenzio un nome? » « e sulle or-
me delle umane spoglie — pas-
sa il campanaccio dei campie-
ri ». Ma il mondo di Gagliano
non è circoscritto alla sua ter-
ra natale. Sì, i siciliani, i me-
ridionali, sono « Gli ebrei del
Sud »: « Noi gli ebrei del Sud
della zolfaia » e in altre mri-
che, il Gagliano completa il
quadro dell'ambiente siciliano.
Ma come tutti i poeti, anche
lui dedica qualche poesia alla
donna amata e possiamo af-
fermare che lo fa con parsime-
zia quasi a far comprendere
che il sentimento del vero
amore non è cosa traducibile
nella parola. Versi bellissimi
come in « La luce batte l'om-
bra »: « Tra noi passava un
fiume di silenzio », oppure nella
lirica « Ma ti amo »: « Be-
viamo questo vino — di lus-
suria — che nelle vene arde,
— prima che dal giardino —
fuggirà l'estate — con tutti i
suoi fiori », ti danno il senso
della profondità incommensu-
abile dell'amore, della sua ef-
fimera gioia e della sua im-
mensa tristezza. In fondo tuta-
la poesia di Gagliano freme
di un alone di malinconia
e di ragionato pessimismo, ma
questo atteggiamento psicolo-
gico non arriva allo scettici-
smo. Anzi egli afferma speran-
zoso che « Si fa strada il di-
ritto in ognuno, — folgore tan-
ciata dalla storia » e nella li-
rica « La lucerna lacrima » ri-
vela di credere nell'uomo: « So-
lo negli uomini risiede — la
forza di ogni mutamento ». E
in « Dammi la tua mano » c'è
anche la fiducia nell'avvenire
nelle nuove generazioni: « I
nostri figli crescono con mente
diversa — ... « Da essi ci di-
donno lustri che sono secoli ».

Ma il poeta ribelle non si
rassegna, la sua voce rivela una
profonda volontà di trasfor-
mare il destino di una terra
oppressa e repressa: « Ma noi
sentiamo il graffio delle ore,
— siamo carne noi — uragano
di grida e di dolore » (Questo
il nostro destino). Nella lirica
« A trent'anni » troviamo, infi-
ne, la conclusione ed insieme
il messaggio che ci lascia il
Poeta: « Non indignatevi dan-
que se un giorno — divente-
remo audaci spezzando le ca-
tene ».

PIERO RIGGIO